

anniversari tipografici

giallo bibliografico

anniversari bibliomani

spigolature tipografiche

editoria clandestina

anniversari editoriali

cantieri

newsletter della casa editrice **biblohaus** BH

cultura editoriale

video dal mondo del libro

bibliofilia a confronto

tra cataloghi editoriali

alessandro olschki

giovanni ansaldo

due parole un libro

tipografia in mostra

è un modo per diffondere
la cultura editoriale e bibliografica,

un appuntamento
con la letteratura tipografica
e bibliotecaria,
con la modernità
e il senso dei caratteri di stampa,

è una via d'accesso al mondo della carta
e alla sua tradizione millenaria.

numero 12
marzo aprile
2011



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

questo numero di cantieri è dedicato alla memoria
delle migliaia di giovani, di ogni nazionalità, morti a solferino e san martino

Le edizioni delle *Avvertenze bibliofile* di Gaetano Volpi

Nel 1756 veniva pubblicata *La libreria de' Volpi, e la stamperia cominiana illustrate con utili e curiose annotazioni di don Gaetano Volpi* (Padova, appresso Giuseppe Comino), opera rara e di pregevole veste tipografica stampata in soli 200 esemplari. Proprio queste *utili e curiose annotazioni* del Volpi diventeranno, nei decenni successivi, una sorta di formulario e codice bibliofilo, destinato a collezionisti e bibliomani.



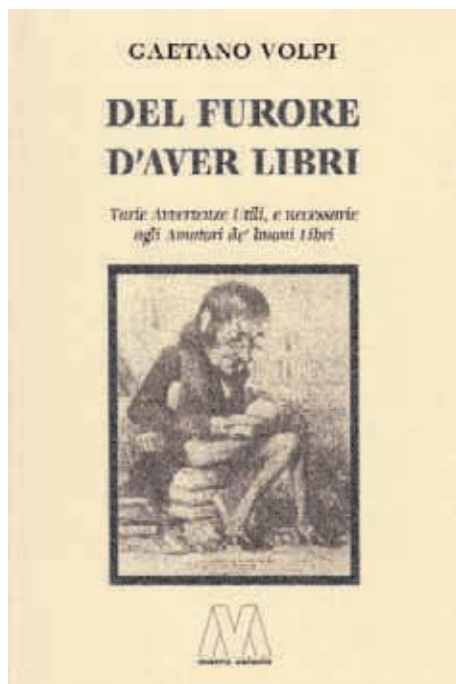
Da allora queste annotazioni, redatte da Gaetano Cristoforo Volpi (1689-1761) in rigoroso ordine alfabetico, saranno ristampate da sole. Se ne contano almeno quattro edizioni e tutte nel secondo Novecento.



La prima, e la più rara, è quella apparsa nel 1962 stampata a Milano fuori commercio in 430 esemplari numerati dalla tipografia Umberto Allegretti di Campi, col titolo *Varie avvertenze utili e necessarie agli amatori de' buoni libri disposte per via d'alfabeto* e con una interessante introduzione di Angelo Paredi su *La Tipografia Volpi-Cominiana*. Oltre due decenni dopo verranno



no ristampate da Sellerio nella collana "La memoria", ma col titolo redazionale *Del furore d'aver libri* (1988, ultima ristampa 1991), con una bella nota di Gianfranco Dioguardi, nella quale l'imprenditore, docente e raffinato bibliofilo barese ricordava il suo primo incontro con la settecentesca edizione de *La libreria de' Volpi, e la stamperia cominiana*, da lui acquistata nella libreria antiquaria Rappaport di Roma e di come quell'incontro lo stimolò a saperne di più dell'autore e delle sue importanti annotazioni bibliofile. La terza ristampa è quella edita da Marco Valerio nel 2002 (e



ristampe 2003 e 2011) che unisce entrambi i titoli: *Del furore d'aver libri. Varie avvertenze utili e necessarie agli amatori de' buoni libri disposte per via d'alfabeto* Ultima in ordine di tempo è infine quella stampata dall'università Cattolica di Milano nel 2006 in soli 99 esemplari, *Avvertenze utili e necessarie agli amatori de' buoni libri (1756), con note e illustrazioni* e una interessante presentazione di Edoardo Barbieri. Da oltre due secoli e



mezzo i consigli del Volpi accompagnano i bibliofili nei meandri delle proprie biblioteche, avendo mantenuto intatto il fascino e la freschezza iniziali con i quali vennero redatti nel lontano 1756. Ringrazio il Fondo di Cantieri per la consultazione dei volumi indicati. mg

Per saperne di più:

Fortunato Federici, *Annali della tipografia dei Volpi-Cominiana colle notizie intorno alla vita e gli studi de' fratelli Volpi*, Padova, presso il Seminario, 26 luglio 1809.

Giuseppe Aliprandi, *I cataloghi della stamperia Volpi-Cominiana*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1960.

Giulio Peruzzi, *Librai, stampatori e polemiche antiche*, «L'Esopo», n.2, giugno 1979, pp. 37-46.

Filippo De Antoni, *Cultura e tecnica: un connubio perfetto. Edizioni Volpi-Cominiane*, «Charta», n.3, marzo-aprile 1993, pp. 54-57.

Fabrizio Fenucci, *Rarità bibliografiche. Curiosità nella raccolta cominiana*, «Charta», n.13, novembre-dicembre 1994, pp. 42-44.

Annette Popel Pozzo, *La Libreria de' Volpi e la Stamperia Cominiana*, «la Biblioteca di via Senato», n.2, febbraio 2010, pp. 25-11 [con la ristampa della *Prefazione* di Gaetano Volpi al volume *La Libreria de' Volpi* del 1756, pp. 34-40].

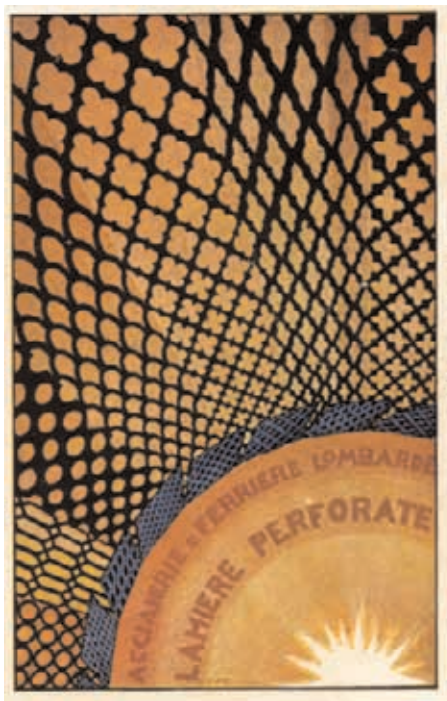


anniversari tipografici

Giusto 40 anni fa veniva inaugurata al Centro Svizzero di Milano una bella mostra bibliografica dedicata alla Stamperia Agnelli di Lugano (1746-1799). Per l'editore Giacomo Agnelli di Milano, ma anche per Zanichelli, Mondadori, Bestetti e Tumminelli, Treves, Vallardi, aveva lavorato come illustratore il pittore e disegnatore forlivese Umberto Zimelli, di cui riproduciamo qualche copertina e alcune splendide cartoline di grafica aziendale per le Acciaierie e Ferriere Lombarde (Collezione Enrico Sturani, Roma). Nel numero scorso di Cantieri abbiamo riprodotto la bella copertina di Zimelli per un catalogo delle Edizioni Agnelli. kb

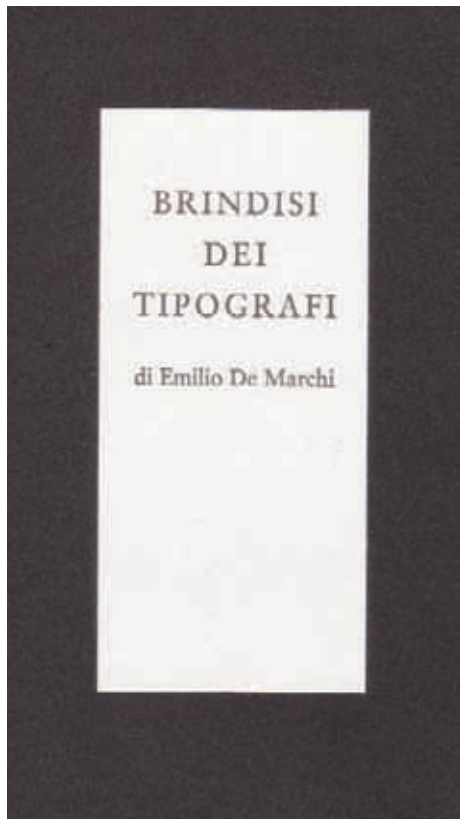


La tipografia Agnelli di Lugano 1746-1799, introduzione e catalogo a cura di Adriana Ramelli, Milano, Centro svizzero di Milano, 1971 [catalogo della mostra bibliografica, 20-29 ottobre 1971].



Ancora un (doppio) brindisi in tipografia

A margine di un simpatico articolo che Rebecca Simpson ha dedicato (vedi Cantieri n. 8) alla rara plaquette *Brindisi dei tipografi* di Emilio De Marchi [Verona, Alessandro Zanella, in 30 esemplari per Marco Moncalvi], e al recente ritrovamento di uno sconosciuto e rarissimo brindisi “a stampa”, che i tipografi milanesi dedicarono a Bodoni e al prototipografo Giovanni Fabri nel 1872 (non segnalato in alcuna biblioteca italiana, fonte ICCU, ma presente nel Fondo bibliografico di Cantieri, che ringrazio per la consultazione), indichiamo qualche altra chicca bibliofila sul rapporto tra il vino, la tipografia e la grafica. *Prosit* ai nostri fedeli lettori. om



I tipograf milanesi che fan visita a Saluzz in del di che se inaugura el monument a Bodon, Milano, Giacomo Agnelli, 27 ottobre 1872, 8 p., copertina muta.



Luciano Caprile, Alessandro Molinari Prandelli, Paolo Menon, *Il vino della pace*, Cormòns, Edizioni vino della pace, 2008, 321 p., ill., €80.



Il Museo delle etichette del vino di Cupramontana, a cura di Antonio Attorre, Ancona, Il lavoro editoriale, 1995, 58 p., ill., s.i.p.



Vino si stampi. Venti etichette per vent'anni di vini Lucini, Milano, Galleria Milano [ma tipografia Giorgio Lucini], 18 settembre 2001, con 20 etichette originali applicate, tiratura limitata fuori commercio, s.i.p.

anniversari editoriali

Tanti auguri alla Marsilio

50 anni fa, era il 23 febbraio 1961, nasceva a Padova la casa editrice Marsilio ancora oggi (ma ora a Venezia) una delle più importanti case editrici italiane di cultura.

Per saperne di più:



I sessanta di Cesare. Autori e amici per il compleanno, [Venezia, Marsilio], 2003, ill., 151 p. [Edizione fuori commercio, stampata in 300 copie numerate a mano, in occasione dei 60 anni di Cesare De Michelis, presidente della Marsilio].



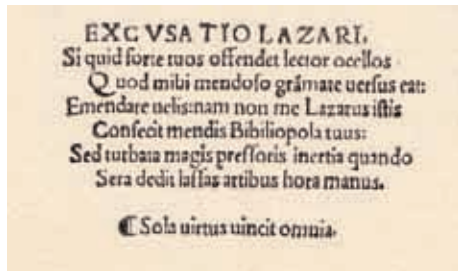
Cesare De Michelis, *Tra le carte di un editore*, prefazione di Mario Infelise, Venezia, Marsilio, 2010 [Albrizziana, 10], 135 p. [Edizione fuori commercio, stampata in 1000 copie non numerate per il Natale 2010].

Luigi Mascheroni, *La biblioteca "utile" di Cesare De Michelis, tutta italiana*, in «la Biblioteca di via Senato», a.II, n.3, marzo 2010, pp. 32-33.

spigolature tipografiche

Gentilezze d'altri tempi. Così nell'*Excusatio Lazari* (dal *De divina natura* di Cicerone, 29 novembre 1508) lo stampato-

re veneziano dei primi del '500 Lazzaro de' Soardi, si scusava coi lettori per eventuali refusi commessi dalla stanchezza del compositore.



anniversari bibliomani

De la Bibliomanie (1761)

Giusto 250 anni fa veniva pubblicato, anonimo, a La Haye il trattatello *De la Bibliomanie* (1761) di Louis Bollioud-Mermet (Lione, 1709-1794). Bollioud-Mermet è personaggio intrigante, ammiratore di Voltaire, aveva preso parte attiva nel ricco dibattito culturale del suo tempo. Uomo di vasti interessi e ampia cultura fu membro della Société Royale de Sciences et Belles Lettres di Nancy nonché segretario dell'Accadémie di Lione. Autore di saggi sul canto e sulla corruzione della musica francese (1746), che inviò a Voltaire che sembra li apprezzò molto, viene però ricordato in questa sede per il suo opuscolo di critica alla bibliomania, tema quanto mai dibattuto in quegli anni, soprattutto in Francia dove, nel secolo successivo, avrà i suoi massimi esecuti in scrittori come Flaubert, Nodier, France. E' bene ricordare, inoltre, che nel secondo volume dell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert (Paris, 1751, II, p. 228) compaiono non a caso i termini *bibliomanie* e *bibliomane* ma non *bibliophilie*. Lo stesso Bollioud-Mermet, come risulta da questo suo libretto, non doveva poi essere tanto immune dal germe della bibliomania, più che da quello della bibliofilia: *bibliofilo militante e bibliomane pentito*, come ben lo definisce Pino Di Branco. A corredo di questa breve notizia pubblichiamo una vera rarità bibliografica: le prime due pagine di un testo anonimo dedicato proprio al libretto di Bollioud-Mermet, firmato forse da Fortunato Bartolomeo De Felice, l'editore illuminista (1723-1789), nato a Napoli ma trasferitosi in seguito a Yverdon in Svizzera; un testo pubblicato sul numero di gennaio-marzo 1763 dell'*Estratto della Letteratura Europea*, uno dei più importanti periodici italiani di recensioni librarie, che lo stesso De Felice pubblicava a Yverdon. E l'*Estratto VI* era appunto dedicato a *La Bibliomanie, & c.*, cioè *La Bibliomania* (pp. 106-115). Buona lettura, quindi, ai nostri



amici ... bibliomani o bibliofili che siano. Cantieri ringrazia il prof. Ugo Rozzo. om Per saperne di più:

Tommaso Riccardo Castiglione, *Fortunato Bartolomeo De Felice tra Voltaire e Rousseau*, Firenze, Olschki, 1965 [Estratto].

Fortunato Bartolomeo De Felice. *Editore illuminista (1723-1789). Una mostra da Yverdon a Milano*, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1983

Ugo Rozzo, *'Furor bibliographicus' ovvero la bibliomania*, Firenze, Olschki, 1997 [Estratto].

Louis Bollioud-Mermet, *Sulla bibliomania*, a cura, e con una nota, di Pino Di Branco, testo francese a fronte, Milano, La Vita Felice, 2003, 154 p., ill., €8,50

editoria clandestina

Questioni di "Cuore"

La Biblioteca Federico Patetta del Dipartimento di scienze giuridiche dell'Università' degli studi di Torino detiene una delle due copie conosciute (l'altra è alla Nazionale di Torino) di un romanzo stampato nel 1901 dalla Tipografia torinese Origlia-Festa. Trattasi di un voluminoso tomo (764 pagine) dal titolo *Conclusioni: romanzo di Calista*. Il titolo contiene perciò anche il nome dell'autore, che chiamamen-



te appare come uno pseudonimo. Firma letteraria raffinata, però, in quanto *Calista* – lo scrive Luciano Tamburini in *Teresa e Edmondo, dramma di un interno* – proviene a sua volta da uno scritto preromantico di Madame Charrière, la protettrice di Benjamin Constant. Teresa Boassi portò il manoscritto di *Conclusioni* a una tipografia sita in via dell'Ospedale e lo fece stampare. Quell'edizione andò (quasi) completamente distrutta. Secondo quanto si apprende da una nota manoscritta (forse del bibliotecario dell'epoca) sul frontespizio della copia alla Biblioteca Nazionale, il figlio Ugo, alla morte della madre, ritrovò dentro un armadio l'intera edizione dell'opera, evidentemente mai diffusa, e decise di darla alle fiamme. A "riesumare" questa vicenda, rintracciando la copia rivelatrice, fu Arrigo Cajumi, che ne dette notizia in un articolo apparso sul quotidiano torinese *La Stampa* del 30 aprile 1954, dal titolo (finalmente rivelatore) *La moglie di De Amicis*. Sì, perché Teresa Boassi era la moglie del grande scrittore Edmondo De Amicis, l'autore di *Cuore*, di *Costantinopoli*, di *Sull'Oceano*, del *Romanzo di un maestro*. Anche la moglie del De Amicis aveva quindi delle velleità letterarie? Niente di tutto ciò, voleva solo sfogare la sua rabbia per un marito traditore, per un matrimonio deludente e per il recente suicidio del figlio Furio, attribuendone la colpa proprio a Edmondo. Ecco spiegato il motivo della distruzione delle copie trovate nell'armadio dall'altro figlio Ugo, che aveva tutto l'interesse a non diffondere pubblicamente quei fatti incredibili. Ma per conoscere i particolari basta prendersi la briga di leggere qualcuna di quelle pagine. C'è praticamente tutto, anche se i nomi reali dei protagonisti non vengono mai fatti. Ci sono tutte le paure, le ansie, le frustrazioni di una moglie tradita. E le pagine, una dopo l'altra, sono atti d'accusa e strali verso uno degli autori più amati del suo tempo, ma della cui vita privata si è sempre saputo pochissimo. Significativa la dedica: "a tutte le martiri / che si sono sacrificate invano". Al romanzo-fiume di Teresa Boassi De Amicis seguiranno nel tempo due opuscoli: *Schiarimenti* (1904) e *Commenti* (1905). Introvabilissimi in originale, si possono però leggere in versione integrale nella citata opera del Tamburini. Quasi sicuramente la Boassi De Amicis avrà diffuso qualche copia del suo romanzo (e dei suoi opuscoli) tra gli amici più fidati e intimi, affinché almeno loro sapessero la verità. Data la natura particolare di questi scritti, si può presumere che siano stati conservati con cura, probabilmente anche annotati. È opinione di chi scrive che prima o poi altre copie siano destinate a saltar fuori da qualche vecchia e dimenticata raccolta privata. **sb**

giallo bibliografico

Metaletteratura, si dirà. Certo. Ma questo *Il libro selvaggio*, di Juan Villoro (Salani, Milano 2010) è davvero una deliziosa favola bibliofila, intrisa da un pizzico di “giallo”. Sì, perché si tratta di un libro, quello selvaggio che dà il titolo al romanzo, che non si fa trovare all’interno di una sontuosa biblioteca. Biblioteca vivente, peraltro.

I libri si muovono da sé, spaziando da una scaffalatura ad un’altra. Un ragazzino quattordicenne, Juan –come l’autore del romanzo, e la circostanza non è casuale–, viene lasciato dalla madre a casa dello zio Tito per le vacanze scolastiche.

Quest’ultimo è un bibliomane incallito, che detesta la modernità in tutte le sue forme e vive in un mondo tutto suo, fatto essenzialmente di libri e carte: una specie di Sylvestre Bonnard dei giorni nostri. Ma il nipote scopre ben presto di essere un lettore *princeps* e, per di più, *princeps tempestus*: quando l’energia di un lettore è troppo forte, può provocare una tempesta di libri. Il romanzo è un gioco esso stesso con il lettore, al quale non svelerò, dunque, come giusto, il finale, peraltro prevedibile per noi lettori smalziati. Ma il gioco è soprattutto quello di mettere in scena una storia apparentemente per ragazzi, dietro alla quale si celano problematiche – metaletteratura, appunto – raffinate e complesse. Dal rapporto tra autore e lettore, ai temi “echiani” (da Umberto, *of course*) come l’opera aperta, il *lector in fabula* e la sovrainterpretazione. Villoro è infatti uno degli intellettuali messicani più eclettici e interessanti. Scrittore, giornalista, impegnato nelle lotte politiche e sociali del suo Paese (premiato per i suoi *reportages* sul narcotraffico tra Messico e Usa), ci ha regalato questo romanzo che si presenta come favola libresca ed è invece anche uno splendido, godibilissimo trattato (senza però la noia di alcuni trattati...) sulla letteratura. od

bibliofilia a confronto

Due opuscoli di Francesco Petrarca e Luigi Pirandello

Entrambe queste eleganti plaquettes sono uscite dalle sapienti maestranze della Stamperia Valdonega di Verona di Martino Mardersteig, figlio del grande Hans, e che nel 2008 ha festeggiato i 60 anni di attività tipografico-editoriale con una bella mostra bibliografica al Museo di Lipsia, essendo stata fondata nel 1948 come Officina Bodoni (oggi la Stamperia Valdonega è stata assorbita dal Gruppo Siz). Due opuscoli di rara bellezza e sobrie-

tà tipografiche, entrambe all’insegna della migliore tradizione bibliofila italiana, in particolare l’edizione pirandelliana della novella *Mondo di carta* (pubblicata in prima edizione sul «Corriere della Sera» del 4 ottobre 1909, quindi nella raccolta *La mosca*, edita a Firenze da Bemporad nel 1923, quinto volume delle *Novelle per un anno* e infine in *Novelle per un anno*, a cura di Manlio Lo Vecchio-Musti e Angelo Sodini, vol. I, Milano, Mondadori 1937), stampata privatamente dalla Stamperia Valdonega nel 1987 in soli 70 esemplari per Luciano Elianti (Cartiera Fedrigoni), è di assoluta rarità non essendo presente in alcuna biblioteca pubblica italiana (fonte ICCU), sconosciuta alle bibliografie consultate e stampata dalla Valdonega giusto vent’anni dopo la celebre lettera petrarquesca a Giovanni Anchiseo dell’Incisa, quasi a coronamento della stessa essendo una delle novelle pirandelliane di chiaro argomento bibliofilo in quanto il protagonista, Valeriano Balicci, è “figura di bibliofilo accanito e folle” (Crotti). La celebre (almeno per i bibliofili) lettera di Petrarca



(dalle *Familiars*, III, 18) scritta da Valchiusa verso il 1346, fu ristampata come omaggio del grande libraio antiquario milanese Carlo Alberto Chiesa (1926-1998) per suoi clienti bibliofili. Lo stesso Petrarca fu appassionato raccoglitore e amante di codici e manoscritti, passione che questa lettera ampiamente testimonia fin dall’attacco “[...] Ecco: non riesco a saziarmi di libri. E sì che ne possiedo un numero probabilmente superiore al necessario; ma succede anche coi libri come con le altre cose: la fortuna nel cercarli è sprone a una maggiore avidità di possederne”. Abbiamo messo a confronto queste due edizioni in omaggio allo straordinario impegno tipografico della Stamperia

Valdonega, vanto della nostra migliore tradizione tipografica e come esplicita risposta polemica a quanti ancora credono alla progressiva scomparsa del libro cartaceo. Questi due opuscoli, nella loro essenzialità, equilibrio ed eleganza, ci ricordano l’arte senza tempo della stampa tipografica e del libro cartaceo, entrambi, ne siamo certi, ancora per molti anni emblemi di civiltà, libertà e tolleranza. Ringrazio il Fondo bibliografico di Cantieri per gli esemplari messi a mia disposizione. mg



Francesco Petrarca, *Lettera a Giovanni Anchiseo* [Lo incarica di procurargli libri], versione di Vittorio Enzo Alfieri, traduzione inglese di Betty Radice, Milano, s.e., febbraio 1967 [ma Verona, Stamperia Valdonega per Carlo Alberto Chiesa]. Edizione privata, fuori commercio, stampata in carattere Bembo disegnato da Hans Mardersteig, tiratura limitata ma non indicata.

Luigi Pirandello, *Mondo di carta*, s.l., s.e., 1987 [ma Verona, Stamperia Valdonega, edizione privata stampata per Luciano Elianti]. Tiratura limitata a 70 esemplari non numerati.



Per saperne di più:

Pétrarque, *De l'abondance des livres et De la réputation des écrivains*, traduit du latin par Victor Develay, Paris, Libraire des Bibliophiles, 1883.

Francesco Petrarca, *Le Familiari*, ediz. critica a cura di V. Rossi, v.I, Firenze, Sansoni, 1933, pp.139, 141.

Manlio Lo Vecchio-Musti, *Bibliografia di Luigi Pirandello*, Milano, Mondadori, 1937
Giovanni Galbiati, *Il libro che il Petrarca ebbe più caro*, Milano, Tipografia U. Allegretti di Campi, dicembre 1957 [edizione fuori commercio stampata in 350 esemplari numerati].

Leo Deuel, *Alla ricerca di Cicerone: il Petrarca*, in Id., *Cacciatori di libri sepolti*, Milano, Bompiani, 1968, pp. 15-26.

Alfredo Barbina, *La biblioteca di Luigi Pirandello*, premessa di Umberto Bosco, Roma, Bulzoni, 1980.

I libri in maschera. Luigi Pirandello e le biblioteche, Roma, De Luca, 1996.

'*Libri mei peculiare*'. *Petrarca e le sue letture nella Biblioteca di via Senato*, a cura di Giancarlo Petrella, Milano, Biblioteca di via Senato Edizioni, 2005.

Ilaria Crotti, *Il mondo di carta di Luigi Pirandello*, in Ead., *Mondo di carta. Immagini del libro nella letteratura italiana del Novecento*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 119-222.

tra cataloghi editoriali

Recensire cataloghi editoriali: Silvio Berlusconi Editore, Milano

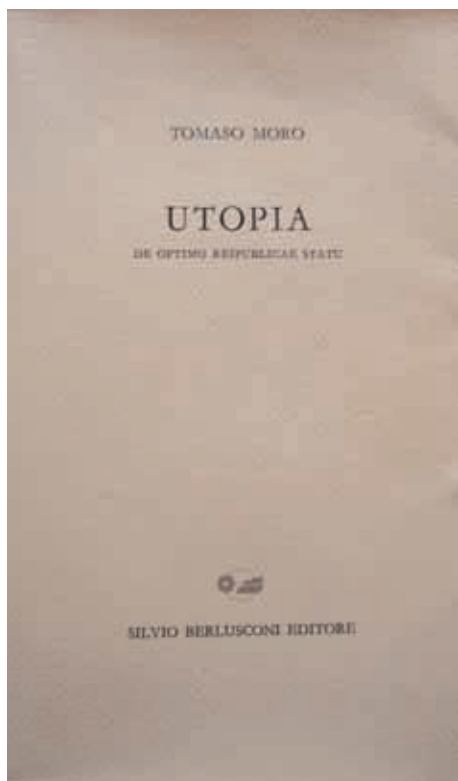
L'autore di questo libretto è nello stesso tempo, e paradossalmente, quanto di più lontano dai libri si possa immaginare, e quanto di più vicino ad essi si possa supporre, quale proprietario della Mondadori. In svariate immagini televisive appare come protetto, alle spalle, da un'alta muraglia di candidi scaffali di libri ben ordinati, dei quali però non si intravedono i titoli. Quale sia, o voglia essere, il significato recondito di tale scenografia libresca, mi sfugge (ma forse con Petrarca potremmo pensare "Ut quidam disciplinae, sic et alii voluptati et iactantiae libros quaerunt. Sunt qui hac parte supellectilis exornant talamo, quae animis exornandis inventa est; neque aliter his utuntur, quam corinthiis vasis, aut tabulis pictis, ac statuis", *Sull'abbondanza dei libri*, dialog. 43). Così come mi sfugge il fatto se questi siano, o meno, alcuni di quei circa 10.000 volumi antichi (vedi la foto di Alberto Calcinai che correde questo articolo, risalente alla metà degli anni '80) che molti anni fa un intimo amico del nostro autore-editore, oggi sena-



tore e presidente di una giustamente celebre fondazione-biblioteca milanese, si prese la briga di schedare e catalogare, quando essi facevano ancora parte della settecentesca Villa San Martino ad Arcore, appartenuta fino al 1955, anno della morte, al conte Alessandro Casati Stampa di Soncino (amico e sodale di Benedetto Croce, con il quale ci resta un nutrito carteggio, nel biennio '24-'25 ministro della pubblica istruzione e nei primi anni '50 presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche). Villa passata poi in eredità al nipote Camillo Casati Stampa di Soncino, autore e vittima di un brutale fatto di sangue avvenuto nel 1970 quando, prima di suicidarsi, uccise col suo fucile da caccia Browning calibro 12, la bella moglie Anna Fallarino e l'amante di lei Massimo Minorenti. Villa San Martino fu in seguito acquistata dal nostro editore, insieme agli arredi e alla ricca quadreria, attraverso il ben noto avvocato Cesare Previti. Tornando all'oggetto di questa nostra strana recensione diciamo che il libretto ha una sua indubbia e intrinseca eleganza, frutto di scelte meditate e di una accurata tipografia generale. Pubblicato nel 1993, da allora non ha avuto alcuna ristampa, tranne un *Estratto* senza alcun valore bibliofilo. È anche notevolmente raro non essendo con-



servato in alcuna biblioteca pubblica italiana (fonte ICCU). Dell'autore si sa molto, forse troppo, ma quello che si conosce è lontano dagli argomenti di cui tratta il libretto, argomenti tutti di notevole importanza filosofico-letteraria. Questo libretto ha per titolo *Silvio Berlusconi Editore* e per sottotitolo *Catalogo dei libri*. Libretto anonimo se non fosse che l'autore e l'editore coincidono, anche questa una stravaganza editoriale. Ma veniamo al contenuto. Dopo una breve introduzione, non firmata, esso si divide in quattro distinti capitoli: *Biblioteca dell'Utopia*, *Edizioni limitate numerate stampate al torchio a mano*, *Il Teatro Greco*, *Titoli in preparazione*. Ad ogni capitolo corrispondono altrettanti scritti. Del primo capitolo fanno parte l'*Elogio della Follia* di Erasmo da Rotterdam, tradotto da Domenico Magnino e con una presentazione di Silvio Berlusconi; *Utopia* di Tomaso Moro, tradotto sempre da Magnino e presentato ancora da Berlusconi; infine *Il Principe* di Machiavelli, annotato da Napoleone Bonaparte, introdotto da Vittore Branca e presentato sempre da Silvio Berlusconi. Un fatto insieme curioso, emblematico e significativo riguarda proprio l'edizione dell'*Utopia* di More. Sembra che anni prima Berlusconi, era la metà degli anni Ottanta, avesse pubblicato, in maniera privata per gli amici, questo classico di Thomas More utilizzando sia la traduzione, che intere parti della prefazione che Luigi Firpo aveva realizzate nel 1979 per l'edi-



zione edita dalla casa editrice Guida di Napoli, spacciandole come proprie. Il celebre studioso torinese scoprì per caso quel plagio guardando in televisione una intervista a Berlusconi nella quale l'intervistatrice leggeva brani della prefazione, attribuita a Berlusconi, ma che Firpo riconobbe immediatamente come propria. In seguito Berlusconi, secondo quanto riportato da Marco Travaglio in un lungo e documentato articolo-intervista scritto sulla base dei ricordi di Laura Solveti, vedova di Luigi Firpo, dopo anni durante in quali lo studioso fintamente lo minacciava di denunciarlo per plagio e Berlusconi che tentava di aggirarne il silenzio con costosi regali, puntualmente rifiutati dallo storico, ristampò l'opera con la traduzione di Firpo regolarmente citata e senza la sua prefazione, benché in nessuna delle due edizioni dell'*Utopia* targate Silvio Berlusconi Editore (del 1991 e 1993) compaia il nome di Luigi Firpo come traduttore, ma sempre quello di Domenico Magnino (fonte: ICCU). Nell'articolo di Travaglio viene anche pubblicato il biglietto autografo inviato a Firpo, datato Natale 1986, nel quale Berlusconi conclude con un significativo: "Per carità non mi roviniiii!", riferendosi alla temuta minaccia dello studioso di rendere pubblico e denunciare quell'antico plagio storico-letterario. L'episodio fu così ricordato, nell'articolo di Travaglio, anche da Franzo Grande Stevens, famoso avvocato e consigliere di casa Agnelli e amico di Firpo: "Firpo mi raccontò di quel plagio. Era esterrefatto. Anche perché Berlusconi, anziché scusarsi, dava la colpa a una segretaria. Poi cercò di rabbonirlo con regali costosi, che il professore rispedì sdegnosamente al mittente". Ma torniamo


al libretto del '93. Il secondo capitolo contiene gli scritti *Quaranta sonetti* di Shakespeare, tradotti da Giuseppe Ungaretti, poi un *Mozart nel bicentenario della morte* e infine *Menippeo e Icaromenippo* di Luciano di Samosata, nella traduzione di Luigi Settembrini, con 4 xilografie di Pino Di Silvestro. Del terzo capitolo fanno invece parte *Alceste* di Euripide, tradotto da Antonio Garzya, e *Edipo Re* di Sofocle, tradotto da Giusto Monaco, rispettivamente con 7 e 8 xilografie sempre di Di Silvestro. Infine nell'ultimo capitolo troviamo gli scritti *Le sottilissime astuzie di Bertoldo* di Giulio Cesare Croce, *Jetzt komme, Feuer!* di Hölderlin, il *Canto XXVIII del Purgatorio* e il *Canto XXVI dell'Inferno* di Dante, *Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie* di Carroll, *Ifigenia tra i Tauri* di Euripide, *Agamennone* di Eschilo e infine *Gli Arcanesi* di Aristofane. Come si vede un livello letterario altissimo, a cui fa seguito una veste grafica e una tipografia d'alto profilo; tutti con ben impresso in copertina, e al frontespizio, il biscione visconteo, debitamente rivisitato attraverso un abile restyling, simbolo di Publitalia'80. Gli stessi stilemi che ritroviamo in questo libretto (ma senza il logo di Publitalia'80), stampato alla giapponese, cioè con le doppie pagine intonse da non tagliare, una tiratura molto bassa, 2000 esemplari non numerati stampati da Ruggero Olivieri a Milano per la cura tipografica generale di un grande stampatore al torchio, il veronese Alessandro Zanella. La carta utilizzata è la Palatina delle Cartiere Miliani di Fabriano, il tutto utilizzando il carattere *Dante*, nei corpi 12 e 10, disegnato dal principe degli stampatori: Giovanni Mardersteig. Peccato che l'autore non abbia più scritto nulla da quel 1993, e il libro resta quindi un unicum nella sua produzione; dall'anno dopo infatti, e fino ad oggi, sarà tutta un'altra storia. E chiudiamo ancora col Poeta "Ac profecto si librorum copia doctos faceret aut bonos, doctissimi omnium atque optimi essent qui ditissimi; cuius saepe contrarium videmus" (Petrarca, *Sull'abbondanza dei libri*, dialog. 43). md

Per saperne di più:

Marco Travaglio, *Il Cavaliere e il libro copiato allo storico*. "Così mio marito Firpo lo smascherò", «la Repubblica», 23 marzo 2006.

Marco Cicala, *Il bauscia. Dalla "Follia" di Erasmo al bunga bunga. Ecco B. l'orgia del potere*, «il venerdì di Repubblica», n. 1194, venerdì, 4 febbraio 2011, pp. 34-39.

Filippo Ceccarelli, *I libri del cavaliere e il sorriso ambiguo del lettore inesistente*, «il venerdì di Repubblica», n. 1194, venerdì, 4 febbraio 2011, p. 12.

 **giovanni
ansaldo**

***I cartellini per le chiavi,*
in «Il Libraio», a. III, n. 11,
15 novembre 1948**

Cantieri ringrazia Alberto Ravaglioli.

I cartellini bianchi pendenti dalle chiavi infilati negli sportelli e nei tretti dei mobili antichi furono uno degli oggetti che, nella nostra infanzia, influirono di più a farci credere che l'universo fosse ordinato secondo ragione. Nella casa, infatti, in cui avemmo l'onore di nascere, ogni chiave portava, legata con una spaghetto, la sua tesserina bianca orlata di metallo, con su scritta la indicazione della serratura per cui la chiave era venuta al mondo; e ad ogni chiave corrispondeva, nell'armadietto dietro l'uscio del corridoio, un chiodino, con sotto scritta, daccapo, la indicazione della tesserina. Un chiodino per ogni chiave, una chiave per ogni chiodino. l'ordine di quell'armadietto corrispondeva alla puntualità con cui si andava a tavola e a letto, alla rubrica fissa, *ne varietur*, dei pranzi domenicali, alla data prestabilita -da un anno all'altro- della partenza e del ritorno dalla villeggiatura.

Macchè! Corrispondeva alla stabilità della valuta, alla regolarità con cui la Regina Vittoria andava a Balmoral, Franz Joseph a Ischl, e Umberto a Monza, e alla possibilità, che c'era allora, di girare tutto il mondo senza passaporto, e studiandosi l'orario prima con la certezza di trovare tutte le coincidenze. C'erano, dietro a quello schieramento simmetrico di cartellini, che ci ispirava tanta ammirazione, molti altri schieramenti simmetrici; che noi non vedevamo; perché tutto si lega, nel mondo, C'erano, dietro a tutto quell'ordine stabilito di chiavi e di cartoncini, molti altri ordini stabiliti più grossi, di cui noi non avevamo assolutamente idea; c'era soprattutto "l'ordine", derivante dalla lunga e profonda pace. Per verità, in fondo all'armadietto, esistevano anche parecchie chiavi senza cartellino; chiavi anonime, *extra-vagantes*, sovversive, che non corrispondevano a nessuna serratura esistente in casa. Ma, lungi dal compromettere con la loro presenza l'ordine materiale e ideale dell'armadietto, esse lo confermavano. Si parlava di esse come degli anarchici che, in quel tempi,



con le giacche abbottonate e il tubino in capo, andavano gravemente a deporre pentole esplosive alla porta dei *restaurants* parigini, o attentavano alla vita del regnanti. Non le si buttava via, per il gran principio che non si buttava mai via niente; ma il dispetto con cui erano guardate e rimestate, ad ogni apertura dell'armadietto, doveva pur bastare ad umiliarle. Il ricordo di quell' armadietto, e delle tesserine bianche scintillanti sul fondo scuro, ci colse l'altro giorno, repentino, nella bottega del più noto cartolaio di Firenze, in via Tornabuoni; e la voglia di avere ancora in casa le chiavi adorne di quell'appendice ci assalì imperiosa. "Scusi, chiedemmo al commesso, lei ha dei cartellini, delle tesserine per chiavi?". Ci offrì dei tesserini di osso. "No, grazie. Questi sono troppo di lusso. Sono adatti per chiavi da cassaforte. io vorrei, sa, di quei cartoncini bianchi, bislungi, con il loro orlino di metallo bianco...". Il commesso era gentile. Prese una scaletta, la fece un po' scivolare sulle rotelle, e vi salì sopra, tutto per servirci noi; cose da non crederci. E tirò giù dallo scaffale uno scatolone, nel cui fondo, in altri scatolini, giacevano alcune diecine di cartellini proprio come li avevamo sognati un momento prima. "Sono gli ultimi", ci disse. "Non ce ne sarà forse molta richiesta". Storse la bocca in modo poco lusinghiero per i cartellini. "Tutti, in genere, vogliono le tesserine di osso. Sono più pratiche". "Capisco, capisco". È già un pezzo, difatti che comprendiamo una cosa: che la gente, più povera diventa, e più diventa pretenziosa, esigente, e diciamo pure smorfiosa. Siamo tutti ridotti che non abbiamo quasi più cassetti, e pressoché niente da metterci dentro; ma per l'ultima chiave che ci resta, il tesserino di cartone non basta più; ha da essere d'osso. "È più pratico". Pratici o no, noi facemmo incetta dei cartellini che erano rimasti in fondo allo scatolone. Costano anche poco, uno e cinquanta l'uno. Sono ancora una mercanzia che consente di dire: "Me li dia tutti" senza batticuore. E col nostro pacchettino in tasca ce ne tornammo a casa, sulla collina. Nelle famiglie civili in strettezze -questa è la definizione che ci pare si adatti molta bene alla nostra- il gran segreto, coi figlioli, è quello di provvedere loro dei divertimenti varii, intensi, che occupino piacevolmente la fantasia e il sentimento, che fermino l'attenzione, e che costino poco. Da questo punto di vista, noi ci permettiamo di suggerire a tutti i padri alieni dall'investire somme rilevanti nell'alta giocattoleria, il divertimento della chiavi. La guerra, col suo sconquasso, ha privato di chiave la maggior parte del mobili superstiti; o meglio, ha fatto perdere a tutti noi il ricordo preciso delle chiavi dei singoli cassetti.

Nei traslochi affannosi sotto le bombe, nei recuperi fortunosi, negli scassinamenti dei tiretti in coi finirono miseramente tutti i più sublimi ideali, milioni di chiavi sono rimaste sbandate, scompagnate; e in ogni famiglia ce n'è parecchie, che girano da un cassetto all'altro come cani senza padrone, come chiavi di malaffare. Incitare i ragazzi alla ricerca della serratura conveniente; promettere loro un piccolo premio per ogni chiave messa a posto; e coronare l'opera, dirigendo la compilazione dei cartellini, da legare ad ogni chiave per saperne l'uso e il recapito: oh, quale divertimento appassionante, invece dei lunghi e divoratori baci del cinema! Appassionante ed economico. Ci se la cava, lo abbiamo detto, con poche diecine di lire; e c'è anche la possibilità di risparmiarne qualche foglio da mille, il giorno che, per disperata ipotesi, si dovesse umilmente pregare un chiaiaio di venire a forzare quel tale cassetto... Noi, con le chiavi e con i cartoncini, abbiamo passato, sulla collina, una domenica deliziosa. Nella notte, gli alberi sonori avevano mandato un fremito nuovo, sotto i colpi di un vento scendente dai monti, diverso da quello che il frustava durante le boriane della pazza estate; e la mattina, alzatici, avevamo veduto che l'autunno scoteva davvero i suoi veli sugli oliveti impassibili e sulle vigne già desolate. Una tristezza pacifica saliva, con la nebbia, dal vasto piano, a fasciare la casa, ad avvilupparla, a coprirla; a lasciarsi andare, non ci sarebbe stato che da passare la giornata così, dietro i vetri delle finestre. Ma noi, sguinzagliavamo per la casa. invece, i ragazzi, armati di chiavi da identificare; e tutta la casa fu piena di un tramestio e di grida e di baruffe che vinsero e dissiparono ogni sognacchieria malinconica, portata dal tempo e dalla giornata. Cento e più chiavi, residui di peripezie innumerevoli, furono provate da più mani, successivamente, a diecine di serrature bisbetiche ed imbronciate: e per una diecina di chiavi, che erano già considerate inutili, fu trovata la serratura. Allineate gloriosamente sulla scrivania, le chiavi ritrovate attendevano di ricevere di nuovo la piena dignità loro di chiavi di buona famiglia, con un cartellino che indicasse il cassetto o lo sportello di loro pertinenza. I ragazzi si beccavano per la priorità del merito del ritrovamento; ma il letichio de' ragazzi è ormai, per noi, come il rumor dell'onda per coloro che abitano sulla riva del mare; resteremmo stupiti, se venisse d'un tratto a mancare. E poi, placavamo tutti i contendenti con la promessa di regalare loro qualche cartellino anche per le chiavi già in uso, e note; poiché essi, ormai, avevano la frenesia del cartellino, e se li sarebbero appesi anche al naso, con su scritto il proprio nome. E, sedutici, scrive-



vamo le indicazioni delle chiavi ritrovate. "Sportello a destra libreria della zia Eugenia", "Tiretto in atto del secretaire vecchio", "Cassetto delle lettere di mio padre". La stesura di queste indicazioni ci riempiva di una letizia che non crediamo fosse troppo dissimile da quella dei pio Neemia, quando pezzo a pezzo rimetteva insieme il Tempio. I vecchi mobili, spolverati in tempo dalle mani di cara gente morta, ci parevano riconsacrati, dopo tante profanazioni di traslochi e di nascondimenti. Avevamo l'impressione, scrivendo quei cartellini, di contribuire, con una piccola linea, a dare un certo sesto agli affari di Europa. Non eravamo lontani dal pensare, che se il dieci per cento delle chiavi vagabonde che ci sono al mondo trovassero la loro toppa, e fossero munite di cartellino, si sarebbe fatto un gran passo, davvero, verso il nuovo ordine mondiale. Ma proprio mentre facevamo esercizi di grafia sui cartoncini, capitò la posta; la posta del sabato, arrivata col suo giorno comodo di ritardo, perché ora i contadini hanno le botti e vanno giù a Sanfidelio, quando possono. Manco a farlo apposta, la prima lettera che aprimmo pareva scritta per dimostrarci la stoltezza dell'opera nostra. Essa veniva da un amico sicuro e influente, vastamente informato delle cose politiche, attento a spiare, da un osservatorio privilegiato, i presagi di ciò che potrà accadere. E diceva, tra l'altro: «La elezione di Dewey è sicura. Essa aprirà una nuova fase, molto breve nelle relazioni tra l'America e la Russia. La irritazione antirussa è in continuo aumento, specialmente nel West; la gente è risoluta a farla finita. Secondo le notizie che ho, il bubbone scoppierà nella primavera prossima. Hai veduto ciò che dice Salvemini su *Controcorrente*? Che, quando che sia, la guerra sarà combattuta in Germania e nell'Italia settentrionale. Qui si fa il conto su una guerra di parecchi anni: i più ottimisti pensano a tre. Tu che intenzioni hai? Credo che capirai che non sarà possibile far finta di niente. Devi avere un piano preciso, per i casi A, B, C; e attuarlo. Io ti aiuterò. (Omissis) Bada che questa volta,

non ci sarà più nessuna Europa in cui tornare; tutti coloro che non saranno stati massacrati nella prima fase del conflitto, lo saranno nella seconda. Rifletti e decidi per non essere del numero». Scorremmo la lettera prima, macchinalmente; poi pesando le parole. Terribili parole, venendo da un posto simile, da un uomo così. Parole degne di ispirare riflessioni e decisioni. Decisioni... Ma, e allora, ciò che stavamo facendo? La ricerca delle chiavi sbandate? I cartellini nuovi, con l'indicazione dei mobili antichi? Il gioco dei nostri ragazzi? La ripresa di un ordine, nei tretti, nella casa, nel mondo? Tutto da piantare lì, perché c'è, incombente, la nuova bufera? Impossibile. Sentimmo che era impossibile. Sarà stato tutto, magari, come l'amico diceva; ma la sua lettera non teneva il conto di infinite cose, più forti della preoccupazione per la semplice vita, che, da sola, salvata così, è un cencio inutile. Non teneva conto dell'impulso, per cui l'uomo, anche sotto la guerra incombente, deve andare pure avanti nella vita di ogni giorno, e tirare su meglio che può i figlioli, e ricostruirsi attorno. come può, un certo ordine materiale e morale. Non teneva conto delle chiavette e dei cartellini. Il suo avvertimento era assennato, ma atroce. Non gli potevamo dare ascolto. E continuammo perciò a scrivere i cartellini, e a darli scritti ai ragazzi perché li legassero alle chiavi. "Cassetto della credenza al terreno"; "Tiretto dello scrittoietto piccolo". Anche se l'amico fosse venuto di presenza, a sollecitarci colla voce strozzata dell'ultimo momento, siamo sicuri che lo avremmo respinto. Gli avremmo risposto come il pio Neemia rispondeva a chi lo chiamava mentre, pezzo per pezzo, ricostruiva il Tempio: "Magnum opus facio, et non possum descendere".

alessandro olschki

**L'ultimo grande editore:
Alessandro Olschki (1925 – 2011)**

Col passo leggero e il riserbo che solo i grandi personaggi posseggono, l'ultimo gentiluomo della nostra editoria di cultura ha lasciato per sempre questa nostra Italia, sempre più sbracata, volgare, cinica. Alessandro Olschki è stato non solo un grandissimo uomo di libri, ma un umanista di stampo rinascimentale, di antica, nobile tradizione familiare e la cui lunga storia editoriale è conservata nella memoria di intere generazioni di studiosi, ma anche nel silenzio ovattato delle grandi biblioteche di tutto il mondo. Una storia narrata innumerevoli volte e riflessa nelle migliaia di titoli di quel catalogo storico Olschki, diventato negli anni una risorsa culturale, nazionale e internazionale, di inestimabile

valore. L'intero gruppo di lavoro di Cantieri, e della casa editrice Biblohaus, si stringe intorno alla Famiglia Olschki per la perdita di Alessandro Olschki. Il prossimo numero di Cantieri sarà monografico, interamente dedicato al lavoro editoriale di Alessandro Olschki e della casa editrice L.S. Olschki. mg

Alessandro Olschki, «*Tractant fabrilia fabri*», in *L'officina dei libri 2010. Testimonianze, saggi, documenti*, a cura di Edoardo Barbieri, Lodovica Braidà, Alberto Cadioli, Milano, Unicopli, 2010, pp. 12-43. L'ultimo saggio di Alessandro Olschki.



Visto si stampi. Saggi e ricordi di Alessandro Olschki raccolti in occasione del settantesimo compleanno, Firenze, s.e. [ma Città di Castello, Tiferno Grafica, cura tipografica di Enzo Volpini], 1995, edizione fuori commercio stampata in 300 esemplari numerati a mano.



The Rosenthal and Olschki Families, con una *Note About This Family Tree* di Bernard Rosenthal ed Anthony Misch, s.n.t. [ma Firenze, L.S. Olschki], 2008 [plaquette fuori commercio, a tiratura limitata non indicata]

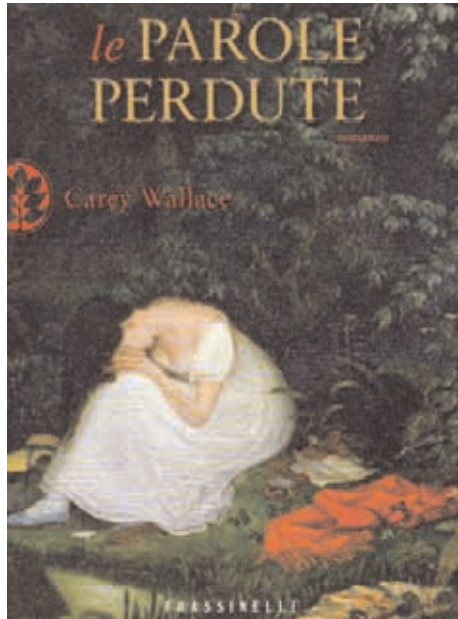
Alessandro Olschki, [*Per Giorgio Volpini*], s.n.t. [ma Città di Castello, Tiferno Grafica, 1976]. Opuscolo commemorativo fuori commercio, a tiratura limitata non indicata, stampato in ricordo dello stampatore ed editore.

due parole un libro

Può succedere a volte che dietro alle grandi invenzioni si nascondano motivi legati all'amore, alla passione, alla pietà, all'affetto filiale, alla gelosia. Così sembra essere accaduto anche per l'invenzione della macchina da scrivere, come si legge nell'elegante e romanzata ricostruzione che ne ha fatto Carey Wallace nel suo romanzo d'amore tra la nobildonna Carolina Fantoni da Fivizzano e il geniale amante Pellegrino Turri. Nella realtà storica, invece, sembra accertato e documentato che nel 1802, nel Palazzo Fantoni Bononi di Fivizzano, venne inventata, realizzata e utilizzata " [...] a writing machine which was the first to print in anything like the impression of a modern typewriter [...]" (cfr. W. A. Beeching, p.8), ad opera del conte Agostino Fantoni della Corona, nipote del poeta Labindo, per alleviare la sventura di una sua sorella non vedente, consentendole in tal modo di poter scrivere la propria corrispondenza. Tale macchina verrà in seguito perfezionata da Pellegrino Turri, amico di Agostino Fantoni, ed eccoci giunti al cuore del bel romanzo della Wallace. La "preziosa stamperia" (così era conosciuta) poteva stampare direttamente su un foglio bianco o mediante "carta nera", l'antesignana della moderna carta carbone; è così che ancora Fivizzano sarà il primo luogo nel quale è testimoniato l'utilizzo della carta carbone. Nel precedente numero 7 di Cantieri Michelle Delattes ci ha parlato del Museo Jacopo da Fivizzano, dedicato alle arti del libro, e ospitato proprio nel secolare Palazzo Fantoni Bononi di



Fivizzano in Lunigiana dove, giusto cinque secoli e quaranta anni fa, veniva introdotta la stampa a caratteri mobili ad opera dello stampatore Jacopo da Fivizzano, sul quale Loris Jacopo Bononi nel 1971 ha scritto un pregevole, e pregiato, volume in occasione del quinto centenario di tale avvenimento. Si ringrazia il Fondo bibliografico di Cantieri per aver messo a nostra disposizione un esemplare. gn



Carey Wallace, *Le parole perdute*, trad. di Nicoletta Grill, Milano, Frassinelli, 2010, 244 p., €18,50.

Per saperne di più:

Loris Jacopo Bononi, *Jacopo da Fivizzano stampatore (1471)-1477*, nel Quinto anniversario dell'introduzione della stampa in Fivizzano. Bornato, Centro Studi Arti Grafiche di Fausto Sardini, 29 dicembre 1971, 88 p., ill., s.i.p. [edizione di 150 esemplari numerati a mano].

Loris Jacopo Bononi, *Il nostro nome corre alla posterità indiviso. Giovanni Fantoni, promotore, Agostino Fantoni ideatore realizzatore di "una macchina scrivente che fu la prima a stampare come fa una moderna macchina per scrivere". Celebrazioni Fantoniane 2005-2007*, Fivizzano, Museo della Stampa "Jacopo da Fivizzano", 2007, 24 p., ill.

Loris Jacopo Bononi, *Libri & Destini. La cultura del libro in Lunigiana nel Secondo Millennio*. Lucca, Pacini Fazzi editore, 2001, pp. 191-205.

W.A.Beeching, *Century of the Typewriter. British Typewriter Museum Publishing*, Bournemouth, Dorset, 1990, p. 8.

tipografia in mostra

Un lancianese di carattere: Rocco Carabba e la cultura italiana tra '800 e '900 [Lanciano, Polo Museale di Santo Spirito, 12 febbraio-31 maggio 2011].

Officina d'arte grafica Lucini. Quando la tipografia diventa poesia [Milano, Biblioteca Sormani, Sala del Grechetto, 26 febbraio - 26 marzo 2011].



video dal mondo del libro

Segnaliamo tre interessanti video nei quali, in maniera diversa, si parla del mondo dell'editoria.



Inge film (Inge Feltrinelli)



Un'ora sola ti vorrei (Alina Marazzi Hoepli)



Linea Rossa (Albe e Lica Steiner)



biblohaus

BH

distributori nazionali

circuiti alternativi
NDA

biblioteche estere e e.book
casalini libri

biblioteche italiane
Is distribuzioni editoriali

piemonte, valle d'aosta e liguria
book service sas

triveneto
cierrevecchi

lombardia
pecorini sas
ediq distribuzione

emilia romagna, marche e abruzzo
euro servizi srl

toscana e umbria
promedi firenze sas

lazio
medialibri diffusione srl

sicilia
lo porto libri

biblohaus

via trento 14
62100 macerata italia
t f +39 0733 265384
info@biblohaus.it
fb: biblohaus casa editrice

www.biblohaus.it

biblohaus edita libri e non solo
un laboratorio progettuale
dal quale nascono idee
legate al concetto stesso di libro
al suo passato al suo futuro

biblohaus nasce dall'incontro
di persone che hanno messo
in comune idee sul libro, la lettura,
la bibliografia.

biblohaus rappresenta un tempo
di riflessione su cosa sia editoria,
tipografia, bibliografia, lettura;
fermarsi a pensare per avanzare,
avanzare ogni giorno.

biblohaus è un luogo di incontro,
un prototipo su come potrebbero
diventare le culture editoriali e
tipografiche.

biblohaus privilegia
l'approfondimento saggistico,
è un tentativo di creare eventi
bibliografici, situazioni da
condividere.

l'abbonamento annuale a **cantieri** 2011
(5 numeri) costa €25, per richiederlo:
info@biblohaus.it, numeri arretrati €5
cadauno compresa spedizione.

cantieri viene pubblicato ogni due mesi e nasce
dal gruppo di lavoro che si riunisce intorno alla
casa editrice biblohaus:

oliviero diliberto massimo gatta simone berni
simone pasquali duccio benocci rebecca
simpson olga mainieri annette baugirard michel-
le delattes konstantin bellmer gaspare naldi